

# Preghiera in famiglia o personale

V° Domenica di Quaresima



## Van Gogh - "La risurrezione di Lazzaro"

A metà Maggio del 1890, Van Gogh è dimesso dalla clinica psichiatrica, a giugno dipinge questo quadro, copiando un particolare della "Resurrezione di Lazzaro" di Rembrandt.

Il dipinto di Van Gogh è pervaso e intriso dal colore giallo, il colore della vita; di quella vita che il pittore anela a vivere, ma la cui pienezza gli sembra essere preclusa.

Mentre le due sorelle assistono al miracolo con gesti di esultanza, di ringraziamento e di benedizione quasi, nel dipinto campeggia un sole luminosissimo, che penetra non solo nel sepolcro ma nelle vesti e nella carne stessa di un Lazzaro che ha il volto del pittore.

È un sole giallo che rotea in cielo; è un sole d'invenzione. Vincent, si affida totalmente a questo Dio che mai si stanca di aiutare l'uomo e che sempre dona, gratuitamente, una vita vera capace di superare ogni dolore e ogni malattia.

Ecco allora perché nel dipinto di Van Gogh Gesù non si vede, nemmeno sullo sfondo (anche nel racconto di Giovanni Gesù non entra nel sepolcro). Il pittore dà a Cristo la forma di quel sole che illumina lo spazio centrale dell'opera. Van Gogh ci insegna che Gesù illumina, che Gesù è luce. Soprattutto, lo sarà di nuovo all'indomani della Sua risurrezione.

*La famiglia si raccoglie in preghiera.  
Si può accendere una candela e porre  
al centro un'immagine di Gesù crocifisso.*

✠ Nel nome del Padre e del Figlio  
e dello Spirito Santo. **Amen.**

### **Preghiamo**

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente;  
tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto  
di Gesù per l'amico Lazzaro,  
guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega  
per i suoi figli morti a causa del peccato, e  
con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo... **Amen**

*Un componente della famiglia legge il testo del vangelo*

## **Dal vangelo secondo Giovanni** (Gv 11,1-45)

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.

Le sorelle mandarono dunque a dirgli: **«Signore, ecco, il tuo amico è malato»**. All'udire questo, Gesù disse: **«Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato»**. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro.

Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: **«Andiamo di nuovo in Giudea!»**.

I discepoli gli dissero: **«Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?»**. Gesù rispose: **«Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce»**. Così parlò e poi soggiunse loro: **«Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo»**. Gli dissero allora i discepoli: **«Signore, se s'è addormentato, guarirà»**. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: **«Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate.**

Orsù, andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. **Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà».**

**Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà».** Gli rispose Marta: «So che risusciterà nell'ultimo giorno». Gesù le disse: **«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?».**

Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo». Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: «Il Maestro è qui e ti chiama». Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: «Va al sepolcro per piangere là».

Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». **Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: «Dove l'avete posto?».** Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». **Gesù scoppiò in pianto.** Dissero allora i Giudei: «Vedi come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?».

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra.

**Disse Gesù: «Togliete la pietra!».** Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: **«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».** E, detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

**Parola del Signore.**

*Si può osservare un momento di silenzio oppure leggere la riflessione ( monastero di Bose) riportata di seguito.*

La narrazione della resurrezione di Lazzaro presenta una pedagogia alla fede cristologica, ma contiene anche un profondo spessore umano che si può sintetizzare così: **l'amore fa vivere, l'amore dà vita, l'amore fa passare dalla morte alla vita.**

Il testo inizia con l'annuncio a Gesù: **“Colui che ami è malato”** (v. 3).

Il passaggio di Lazzaro dalla tomba alla compagnia dei vivi avviene tra le lacrime che Gesù versa per l'amico, spingendo i Giudei presenti a riconoscere: “Guarda come lo amava” (v. 36). Il narratore specifica che “Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro” (v. 5).

Ma l'amore non impedisce che la malattia e la morte colpiscano chi si ama, anzi proprio l'amore per l'amico che si ammala e muore rende ancor più doloroso il nostro vivere e il nostro amare. Noi conosciamo qualcosa della morte a misura del nostro amore, e questo è a volte il motivo che ci spinge a fuggire l'amore, a porvi resistenze, a non voler amare e a non voler lasciarci amare. La paura delle sofferenze che ne possono derivare può inibire l'amore. Ma questo equivale a licenziarsi dalla vita, a non voler vivere.

Gesù ama dunque Marta, Maria e Lazzaro ma è lontano quando gli viene annunciato che Lazzaro è malato. L'amore vive anche nella distanza, nella non prossimità fisica, nella non immediatezza del contatto. E quando Lazzaro morirà egli si tratterà ancora due giorni là dove si trovava. Per due volte viene rimproverato a Gesù dalle sorelle la sua non presenza fisica accanto a Lazzaro (vv. 21.32) nella convinzione che questa avrebbe salvato Lazzaro da morte. Anche i Giudei presenti si allineeranno a questa contestazione (v. 37). Marta e Maria legano amore e vicinanza fisica. Gesù vive un amore assolutamente autentico (e riconosciuto come tale dalla stessa folla: v. 36), ma in un'alternanza di vicinanza e distanza, di prossimità e lontananza. Gesù vive l'amore anche nell'attesa e sa che l'amore non impedisce la morte.

C'è un limite dell'amare, l'amare non è onnipotente. E anche se Lazzaro è ritornato in vita - a significare che l'amore può operare il passaggio dalla morte alla vita - tuttavia Lazzaro dovrà andare incontro alla morte, perché **l'amore non può impedire la morte. Al tempo stesso, la morte non inibisce l'amore.** Ecco un primo messaggio di questo racconto: il fatto che si debba morire non può e non deve trattenere dall'amare, né l'amore può essere visto come ciò che scampa dalla morte.

Gesù, avvertito che Lazzaro è malato, afferma che quella malattia non è per la morte ma per la manifestazione della gloria di Dio. E in realtà, quando Lazzaro morirà, si rivelerà che anche la morte è occasione per manifestare la gloria di Dio che per il IV vangelo è la gloria dell'amore.

E la gloria di amare si manifesta già nel coraggio con cui Gesù affronta il viaggio per andare in Giudea sfidando la morte: Gv 11,8. Siamo di fronte all'amore che vince la paura di perdere la vita a causa dell'amore. Da sempre l'uomo vive questa strana condizione per cui da un lato teme la morte e il morire, prova ripugnanza per il disfacimento del corpo, ma, al tempo stesso, trova la forza di dare la vita per un altro, di morire per una persona amata, per una causa giusta. Qui, l'amore per Lazzaro spinge Gesù a intraprendere un viaggio che potrebbe costargli la vita. Anche

questo dice l'importanza accordata da Gesù all'umanissimo rapporto dell'amicizia. Le obiezioni che si possono muovere a Gesù sono diverse. Non è forse un motivo troppo intimo, slegato dalla missione salvifica e al Regno di Dio, il correre rischio di morte per andare da un amico?

Eppure la ripetizione dei termini affettivi che legano Gesù a Lazzaro (colui che tu ami, il nostro amico, guardate come lo amava) indicano che la realtà vissuta da Gesù con Lazzaro è l'amicizia, e che la rivelazione di Dio che Gesù compie nella sua umanità, comprende anche la vicenda dell'amicizia, dell'affetto umano. Anche nell'amicizia Gesù narra la gloria di Dio, narra la potenza dell'amore più forte della morte.

Gesù e i discepoli si recano dunque da Lazzaro. Ed ecco il grido di Tommaso: "Andiamo anche noi a morire con lui" (v. 16). Grido che esprime il suo desiderio di condividere il cammino di Gesù che, andando in Giudea, può effettivamente incontrare la morte. Grido che indica la sua volontà di non lasciarlo solo anche in quell'eventualità estrema.

Giunti a Betania, il narratore annota che Lazzaro era ormai da 4 giorni nella tomba e Marta va incontro a Gesù facendo quella che al contempo è una confessione di fede e una rimostranza: v. 21. Marta soffre per la morte del fratello, perché non comprende, a dispetto di ciò che sa. Lei sa che tutto ciò che Gesù chiede a Dio, Dio la concede.

**Perché allora Gesù non è venuto scongiurando la morte dell'amico con la sua vicinanza?**

Gesù mostra un amore che permane anche oltre la morte avvenuta, un amore che non ha come prima priorità quella di evitare a ogni costo la morte. E fa compiere a Marta il passaggio da un articolo di fede, la credenza nella resurrezione dei morti nell'ultimo giorno, alla fede nella vita in Cristo, al vivere come Gesù, all'immersi nella realtà di cui Gesù vive, che è il vero luogo della vita (vv. 25-26). Chi si coinvolge con Gesù, crede in lui e cerca di vivere la vita di Gesù, abita l'amore che rimane anche attraverso la morte.

L'incontro con Maria è segnato dalle stesse parole che aveva pronunciato Marta. Ma manca tutta la parte di dialogo teologico sulla resurrezione. I toni sono più affettivi, il contesto è di lacrime e pianto (vv. 31.33.35.36). Anche Maria abita l'idea di amore per cui la vicinanza scongiura la morte. Ma è più ripiegata sul passato, sugli affetti vissuti e ora interrotti e solo il pianto può esprimere tale dolore. Non c'è la preoccupazione di Marta per il futuro, la resurrezione a venire, l'ultimo giorno. A fronte di questi due atteggiamenti **Gesù vive il presente della morte di Lazzaro, assume tale morte e afferma che l'amore non muore con la morte.**

L'amore vive ancora dopo la morte e ha il potere di creare un ponte tra chi è vivo e chi è morto. Gesù entra in un gorgo di sentimenti che lo portano a scoppiare in lacrime. Si turba, si commuove, viene contagiato dal pianto altrui e freme per la morte dell'amico. Gesù scoppia nel pianto liberatore che riorienta le sue emozioni che, da interiori che erano, diventano visibili, si esteriorizzano, diventano corporee. **L'amore non resta nascosto, ma si manifesta. Le lacrime sono l'eloquenza discreta dell'anima, il linguaggio del cuore.** Sono la parte visibile, materiale, per quanto tremula e trasparente, del nostro desiderio. Esse uniscono mirabilmente interiorità ed esteriorità, corpo e anima. E ci dicono qualcosa sulla sapienza del corpo esprimendo una dimensione della verità insita nel corpo che le parole e il discorso concettuale non sanno manifestare.

Ed ecco che, di fronte alla tomba, Gesù comincia ad agire, Marta sembra voler fre-

narlo. “Già manda cattivo odore” (v. 39).

Marta è legata alla morte e tiene il fratello ancorato a essa, ma per Gesù anche la morte è luogo di manifestazione della gloria di Dio.

Il problema non è evitare la morte, ma cogliere che in essa si può manifestare la gloria di Dio, il suo amore. Solo un amore che assuma *in toto* la tragicità e l’ineliminabilità della morte è un amore che conduce al passaggio dalla morte alla vita. Gesù continua ad amare anche davanti al cadavere. E significativamente il comando che Gesù impartisce dopo aver chiamato Lazzaro è “liberatelo e lasciatelo andare” (v. 44).

Il comando riguarda gli astanti: Lazzaro già si sta muovendo senza problemi. Il problema sono quelli che lo attorniano che devono lasciarlo andare, perché l’amore non trattiene, non tiene per sé ma, più ama, più lascia libero l’amato.

Gesù sta insegnando ad amare: non conduce a sé il morto ritornato alla vita, ma insegna ad amare con libertà.

Amare è liberare l’altro. E neanche la morte può trattenere l’amore. **Il passaggio dell’amato Lazzaro dalla morte alla vita, anticipa ciò che Gesù farà di lì a poco quando, avendo amato i suoi, li amerà fino alla fine (Gv 13,1), consegnandosi a quella morte che non potrà trattenerlo perché la potenza dell’amore scioglie i legami degli inferi.**

*Breve pausa di silenzio.... Preghiamo per tutti coloro che si fanno prossimo alla sofferenza dei fratelli.*

*Recitiamo anche un **eterno riposo** per tutti coloro che sono morti in questa settimana.*

*Si conclude con la preghiera del **PADRE NOSTRO** e con il segno di croce.*

## Crediamo nel Tuo amore

Padre misericordioso,  
Signore della vita e della morte.  
Il nostro destino è nelle tue mani.  
Guardaci con bontà  
e guida la nostra esistenza  
con la tua Provvidenza,  
piena di sapienza e di amore.

Ravviva in noi, o Signore,  
la luce della fede  
affinché accettiamo il mistero  
di questo immenso dolore,  
e crediamo che il tuo amore  
sia più forte della morte.

Guarda, o Signore,  
con bontà l'afflizione di coloro  
che piangono la morte di persone care:  
figli, padri, fratelli, parenti, amici.  
Sentano essi la presenza di Cristo  
che consolò la vedova di Naim  
e le sorelle di Lazzaro,  
perché egli è la risurrezione e la vita.

Trovino il conforto dello Spirito,  
la ricchezza del tuo amore,  
la speranza della tua provvidenza  
che apre sentieri  
di rinnovamento spirituale  
e assicura a quelli che lo amano  
un futuro migliore.

Aiutaci a imparare  
da questo mistero di dolore  
che siamo pellegrini sulla terra,  
che dobbiamo essere sempre preparati,  
perché la morte  
può giungere all'improvviso.

Ricordaci che dobbiamo  
seminare sulla terra  
ciò che raccoglieremo  
moltiplicato nella gloria,  
affinché viviamo,  
guardando sempre a te,  
Padre e Giudice  
dei vivi e dei morti,  
che alla fine ci giudicherai nell'amore.

Ti ringraziamo, Padre,  
perché nella fede  
il dolore ci avvicina di più a te,  
e in esso cresce la fratellanza  
e la solidarietà  
di tutti coloro che aprono il cuore  
al prossimo bisognoso.

Da questo luogo  
che conserva i resti mortali  
di tanti nostri fratelli  
ascolta la nostra preghiera:  
"Da' loro, o Signore,  
il riposo eterno e risplenda  
per essi la luce perpetua.  
Riposino in pace.

E a noi che continuiamo a vivere,  
pellegrini in questa valle di lagrime,  
da' la speranza di riunirci a te,  
nella tua casa paterna,  
dove tuo Figlio Gesù  
ci ha preparato un posto  
e la Vergine Maria ci guida  
verso la comunione dei Santi".  
Amen.

(San Giovanni Paolo II)